

Un mese da dimenticare

La campagna elettorale è finita, ma le sue cicatrici rimangono

DI CARLO BONOMI

Si è finalmente conclusa la peggior campagna elettorale della storia italiana recente. Ci siamo astenuti da ogni commento durante quest'ultimo mese per il disgusto procurato dalle vicende che hanno animato la vigilia delle Europee. Ora che tutto è passato possiamo riassumere le pessime sensazioni provate nell'ultimo mese, nella speranza che la nostra politica possa voltar pagina. Nulla è stato detto, da parte dei maggiori partiti, circa l'Europa, che era materia dell'ultimo voto, e d'altra parte ben pochi erano gli elettori veramente interessati all'argomento. È un peccato, ma la realtà è questa: l'Unione Europea resta un'entità lontana dai suoi stessi cittadini, e i politici nazionali non hanno alcun interesse a rendere l'argomento più appetibile. Preferiscono utilizzare le tornate quinquennali come sondaggio per capire l'umore dell'elettorato. Se si aggiunge la particolare situazione vissuta nel nostro Paese, con il premier nell'occhio del ciclone a causa della sua vita privata, comprendiamo bene perché di Europa non si sia sentito parlare.

Berlusconi è uscito deluso da questo sondaggio. Dopo il 25 aprile celebrato, per la prima volta dalla discesa in campo del '94, per di più nel bel mezzo delle aree terremotate, dove il capo del governo aveva fatto sentire la presenza dello Stato come poche altre volte nella storia repubblicana, sembrava finalmente arrivato il momento in cui Berlusconi poteva dichiararsi "presidente degli italiani", e non più solo leader di metà del Paese. Sembrava finalmente sanata la guerra civile permanente che ha ucciso la Seconda Repubblica direttamente nella culla. Poi, improvvisante è arrivata una ragazza di Napoli a portare una delle peggiori bufere mai abbattutesi su Berlusconi. E così gli italiani si sono nuovamente divisi: da una parte coloro che di Berlusconi non si fidano, lo ritengono anzi un soggetto pericoloso e moralmente squallido. Un dramma dal quale l'Italia si deve liberare al più presto. Dall'altra parte ci sono coloro che ritengono Berlusconi un salvatore, colui che impedì al Paese di cadere nelle mani dei comunisti, e per questo perseguitato senza tregua dalla magistratura e dalla stampa, all'80% schierata con la sinistra (le percentuali sono fornite dal Cav. in persona). Per fortuna in mezzo agli estremisti esistono altre categorie: ci sono gli indifferenti per cui Berlusconi o la sinistra è lo stesso, basta che se magni; gli astensionisti cronici per cui Berlusconi resta solo un imprenditore e presidente di calcio; e poi, sembra strano in Italia, ci sono anche i moderati. Qualcuno li ha definiti "terzisti": non hanno un atteggiamento pregiudiziale nei confronti di Berlusconi, ma non sono disposti a concedergli un credito illimitato. Sono convinto che molti di loro abbiano votato, negli ultimi 15 anni, entrambi gli schieramenti a seconda delle circostanze. Personalmente mi sento molto vicino a quest'ultima categoria, e ho constatato che il premier ha

reagito con fastidio anche alle domande e alle considerazioni che gli arrivavano dagli opinionisti più moderati.

Quando Berlusconi e i suoi fedelissimi dichiarano che non esistono prove circa una relazione sessuale tra il primo ministro e una minorenne hanno ragione. Berlusconi ha fornito versioni contraddittorie circa i suoi rapporti con la famiglia di Noemi Letizia, ma lo stesso si può dire di una parte della campagna condotta da "Repubblica". Ma Berlusconi non può nemmeno negare che questa storia non avrebbe avuto tanta suggestione tra l'opinione pubblica se lui non avesse creato, negli ultimi anni, un'immagine di sé di un gagliardo e impenitente donnaiolo, nonostante la sua età non più verde. In buona sostanza in presidente del Consiglio è stato vittima prima di tutto di se stesso.

Berlusconi non può nemmeno insistere con la tesi del complotto organizzato dalla stampa ai suoi danni. La vicenda è nata da due interviste: quella alla moglie del premier su "Repubblica" e quella a Noemi Letizia sul "Corriere": sarebbe stato assai grave se gli organi di stampa avessero lasciato cadere simili rivelazioni. Un'inchiesta giornalistica serve ad appurare una verità, è del tutto normale che organi di sinistra siano cattivi al limite della ferocia quando la bufera colpisce la destra; ricordiamo che a parti invertite i giornali di destra fecero lo stesso, in altre circostanze, contro esponenti della sinistra. Solo nei Paesi dittatoriali il potere non è mai investito da inchieste giornalistiche: l'informazione in Italia non gode di buona salute, ma per fortuna non fino a questo punto.

Berlusconi inoltre sa, al di là delle solite sparate contro la stampa, anche quella straniera, che l'immagine del Paese ne è uscita gravemente danneggiata. Lui e Frattini sono già al lavoro per rimediare ma non sarà facile, da italiano all'estero posso garantire che l'immagine del premier dedito a sollazzarsi con ragazze di 50 anni più giovani di lui, perché questa è l'idea che è passata, fa ridere di gusto, e non soltanto i "comunisti" incalliti. Silenziosamente la diplomazia è già al lavoro, ma il danno c'è stato.

Aggiungiamo poi che la concomitanza delle polemiche e della campagna elettorale ha bloccato l'attività del Governo per un mese. Sottoscriviamo quindi l'esortazione di Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, che ricorda come la "ricreazione sia finita". Le premesse non sono buone: il Governo è tornato a parlare di politica con la nuova legge sulle intercettazioni approvata alla Camera con un voto di fiducia, suscitando le polemiche fortissime dell'opposizione. Il muro tra gli schieramenti è di nuovo altissimo, e la vittima è come al solito il Paese.

Carlo Bonomi